



aperiodico di *conversazioni poetiche*

Anno III Luglio 2011 - n. 6

π Aperiodico di
Conversazioni Poetiche

questa pubblicazione fa parte del
Conversation International Poetry Project

Anno III
Luglio 2011 – n. 6

email
redazionepigreco@gmail.com

sito internet
<http://edizionineve.wordpress.com>



VOCI

MARINA PIZZI, 1
LINA MARIA UGOLINI, 6
PIETRO ROVERSI, 10
MAURIZIO EVANGELISTA, 12
LUCA MINOLA, 16
RAIMONDO IEMMA, 20
EVELINA DE SIGNORIBUS, 22

in copertina:
3/3
M. Bisio
photo, 2010

SOQQUADRI DEL PANE VIETO

*Avvenire
firma di pubertà
sotto rovine.*
(Nanni Cagnone)

1.
è qui l'altrove del rantolo di fame
questo statuto che sa di Colosseo
verso i cani bastardi, randagi quanto
un dì del mese scorso. scorribanda
di eclissi starti accanto io che ti amo
oca di mamma guardarti nel passo.
dove ti ammacchi io so che mi ami
ugualmente lo stesso e senza ansia
bambina darsena col cerchio senza avaria di salto.
viadotto della cometa chiedere asilo
ai quartieri proletari dove i tarli ammucchiano
e le madonne scempiano. io spendo dio
per dirti del canile abbandonato al dolo.
i comatosi stanno zitti e i morenti urlano
come mio padre erto sulla fronte ubriache le guance
gli occhi spicchi di coltelli per la bramosia di pace

2.

adesso vorrei piangere un pochino
sulle assurdità che scrivo per liberare
la panchina che mi aspetta vecchia.
stralunare l'ulivo in una reggia
il cipresso in una lancia di voto
per raggiungere la gerarchia del cielo.
è invece limpido solo il sudario
per le strofe che piangono poema
dentro le giare dell'eclisse.
un dolore d'orgoglio m'infetta tutta
dalla mattina alla sera voglio il giglio
di poter volare. la cenerentola del bavero
è il mio ossigeno bacato dalla genia del no.

3.

tutti piangono da vicini di casa
con la canicola sul collo della colpa
per l'arrivo del gerarca ch sentenza
gerundio a tutto campo per le pene.
in pace con lucertole già rincorse
si salvano i bambini puritani
innocenti senza rane nei barattoli.
qui il plurale delle nebbie sono anime
a capofitto linciate dagli stenti
per rendere cicalate le vendemmie.
tante le penne che non servono più a niente:
scrivo al computer con voracità d'impotenza
l'ebbrezza del servo che si senta libero
solo perché la faccenda è multipla.

4.
in posizione fetale questo rattristarsi
buio al fuoco della soluzione
altrettanto lutto della stanga
del passaggio a livello.
in mano a Cristo ho letto la valanga
della stazione ennesima risacca
rimango immune al basto dell'estate
calura tragica feto d'eclisse
dove si sparge l'odissea di dio
la cavezza ruminava l'inferno.
di te Celeste ricordo le caviglie
la nullità furiosa dello zaino
quando si tratta di trattare amore.
paese triste il raggio della ronda
quando si tratta di raccattare il fango
la borraccia affoga nei buchi.
in America si saltano i fossi
per la bravura dell'atrio di casa.
non credo alle preghiere di chiodi
alle speranze che reggono le funi
dove è malato l'apice del tutto.
lungo la commedia del giorno mistico
inventi il sapore della madia d'Ercole
con le fandonie paniche del vero.
in corda a Cristo immagino vergogna
una ragione d'asma senza scrupoli
né ventre di promessa la vecchiaia.

5.

cuore di fuga raggio di malessere
questa bravata d'ansia che rincorre
le cicatrici ataviche del giusto.
in palio al gerundio di resistenza
sta la parata d'ascia che vuole uccidere
financo le gestanze del deserto.
attrice di vendetta la cometa
simula dio con la vestale accanto
così per murare l'ossatura
della finestra fiduciosa amante.
in rotta con le genie delle bellezze
si rompe il sangue che fraziona guerra
la zona sempre apolide del senso.
sì ho voglia di pulire il cielo
dalla vaghezza tragica del verbo
nella giunzione con l'altare fatuo.

LINA MARIA
UGOLINI

UMILTÀ

Porgi la mano
non serve che tu veda
il fratello negli occhi.
Potrebbe semmai
servirti un cappello
portarlo basso
in modo da coprire il naso
quanto basta
per lasciar libera la respirazione.

Porgi la mano
almeno un fratello
potrebbe passare
calpestare l'asfalto
di questa via importante
di negozi, luci, tabaccherie,
vetrine di telefonie mobili
insegne di annunci commerciali
detti con bocche smerlate
da nuove calligrafie burrose
a lunga durata, lucidanti

nutrienti, per un contorno labbra sostenuto – botulino,
[l'ultimo ritrovato
dell'eros efficace.

Porgi la mano ancora casta
viandante che mai hai avuto nome
vorrebbe la purezza

essere bianca
la carità invocata un'arma
spuntata che la spunta
sul metallo del mondo
una scintilla il fendente
senza danno inferto
al passante occasionale
che si piega e guarda caso dona.

umile riceve gloriosa la mano
la cosa chiamata denaro.

SOSPESE LE LUCCIOLE ACCESE

Sospese le lucciole accese
nella notte romana di maggio.
Il silenzio è fatto di guanti
punti da spille di luce
nate dal fresco grembo del prato.

Ti ho cercato... sussurra la fata
velata nell'ombra che saprà di rugiada:
ho per te una casa di rosa
aperta a ricevere il sonno
delle ore che saranno a passare.
Avvicinati ancora, non andare...

Sospese le lucciole accese
in semi di luce modesta
solo semi sospesi ed accesi
in istanti di poco e di niente
se niente può farsi la vita
sentita nel cuore stanotte.

Accetto l'invito fata del prato
metto il vestito: la camicia del sonno
unita alla scorta di un guanciale di quiete.
Dimmi... sono pronto...
Dammi o fata... la rosa mia...

E sia...

Sospese le lucciole accese
sarete per lui un cocchio leggero
Andategli incontro...
scendete per poco l'adatto scalino
affinché egli possa poggiarsi sicuro
nella cieca trasparenza di quest'aria d'incanti.
Sarà breve il volo là nel giardino...

Lucciole accese
dite sospese...
Dite di sì...
dite di no...

Parta incerto il viaggio piccole rade lanterne
(così si usa tra voi faville vaghe)
vada e finisca dove attende odorosa la rosa annunciata.

Qui accanto... sotto lo stelo di spine...
prossimo è un letto che brilla di nulla.

VOLA COLOMBA

San Giusto e San Servulo, signore e signori,
finalmente una doppia di santi protettori anche per noi,
i gay. Uno figlio di una donna buona, l'altro
di buonadonna. Non abbiamo invece spazio per VU,
notoriamente una donna cattiva, se mai ve ne fossero.

Di palo in frasca, piuttosto invece no,
prima di tutto perché Servulo
impugna un'alabarda
e Giusto ha un ramo in mano,
e poi perché due che non si conoscano, divisi dagli anni,
sono l'archetipo dell'amore invisibile
e indivisibile, oro su oro di un mosaico.

Altro pezzo di chiarezza: santi paleocristiani,
il nome di uno scritto in latino per poco spazio,
anche se molto tempo, nei secoli,
ed ecco nata la coppia, per ragioni
complici e di simbolo, concatenandosi: W.

VIENNA-ROVINJ

Qui, e per voi, cioè vi,
pantalone stirato e colonia, uno dei vescovi
ospite d'oro d'ambasciata occidentale,
e l'altro, il cardinale agli arresti
domiciliari sovietici, strenna
di baldacchino col botto. Tra Vienna
e Rovinj, e inamidato pure! E dovrei
provarvi pietà? No, vi prego.
E non ho simpatia
neppure per il generale Diaz, uno che
non capiva l'eleganza senza sfarzo di Zagabria,
l'Istria indivisa. Al massimo
la villeggiatura in Dalmazia.

Il resto sí, lo accetto con grande tatto,
con tutto il rispetto
per le bestie, per le ambasce naturali di questi
paesi vinti, forse vincitori, ferroviari, rivali.
Li amo tali e quali dentro la mia testa cosmopolita.

Comunque, dopo una quindicina d'anni
il pesce puzzava, e l'ambasciatore
scrise al Papa d'averne avuto abbastanza:
racchio, schiappa, senza vita genuina o idee,
solo vituperi, vilipendio. Ovvio. Basta colazioni gratis.
Dal canto mio, aggiungo educatamente e con gratitudine
una zolletta alla Mitteleuropa, questa mia
tazza di tè di vacanza, con grande grazia.

MAURIZIO
EVANGELISTA

VIVERCI DENTRO

Portiamo una città di morti
e di bambini.
Su lunghi corridoi di sole porte.
Abitiamo nomi
a cui non diamo il benvenuto.
Mettiamo mani contro luce
per vederci trasparenti.
E c'è quel senso di umanità
che appartiene ormai
soltanto al sogno,
quando accostiamo l'orecchio
alla nostra stanza
e ci camminiamo dentro.
C'è silenzio,
quando cede il pavimento.
Il nome parlato
è il primo ad andare via.
Ma lo seguirò anch'io:
innamorato dell'infelicità di un'altro.

155TH STREET

L'est è il non-ricordo.
Ti chiesi se ero vivo
ogni giorno
con parole, spazi, contorni...
C'erano mani invisibili tra noi.
Un tempo che non era più questo.
Un luogo che non era già qui.
Affrontammo tempeste,
case bruciate in Harlem Street.
L'azzurrità
grande quanto un quadrato.
L'aria fresca delle prime ore d'estate.
Era l'eco di noi
vissuti come fiori
alle finestre
sognando di volare via. Come i petali.
Verso l'ovest.
Ed io continuo ad ascoltare Gary Davis.
E tutto ciò ch'è morto è bello.
E sono così triste, così innamorato.
Che il peggio sarebbe per me
la felicità.

CIECO

aprire la tua fronte e berne sudore
dimenticare di essere cane
per inghiottire ogni sasso
e trovarci così,
in proporzione,
tra lo stomaco e il palato,
nel vuoto avido
dell'invenzione,
di me e noi, ancora vivi.
capire così di essere ciechi
guardandosi negli occhi.
avere sempre acqua da bere,
ma galleggiare, sulla lingua,
come un pesce nell'acquario.
E io cadrò sulle tue gambe
per toccare la terra.
Sei solo un'ombra ormai
che più non si muove.

MARGINALE

arredi le tue stanze per sentirti più ricco
ti guardi morire nei cerchi dell'acqua
cullando l'illusione del tuo corpo bambino
ti guardi tagliare, ti celebri ferito
affermi così il tuo essere marginale?
perdi parte della tua vita
rimuovi te stesso
e ti domandi dove sia
quel cuore che ti ha partorito...

SERIE DELLE LINGUE DEL VETRO

*

Parola cortese si dice il buio
con le spalle a punte
di stelle illuminate.

Il tavolo della cucina:
misura umana.

Cicatrici dei punti, spazi
aperti nelle frasi,
il tempo offeso
lasciato con lo sguardo.

*

Dei propri polmoni fumare
la cenere residua,
inalati i gesti.

Secondi da buttare
gli orologi fissano tempi nuovi.

Ti crescerà nella testa
la luna e vissuta e nel profondo
e mangiata avrai la lingua.

*

La lingua mancata,
carta vetrata dei sogni.

Il taglio delle cartilagini,
ai piedi i cuori del combattente.

Il battere armato della sveglia
(tutto esplode).

Viene giù la terra.

*

Scheletri dei corpi.

Il ribollire dell'autunno
negli abiti il cotone freddo.

Mani di garze, foglie
di garze: i castagni.

IL REGNO DELLA FISICA

È la fine del mondo questa sera
con il sole all'altezza degli occhi
un'altra forma di energia sul viso
che scopre lineamenti nuovi, dolci
come di macchine del desiderio
docili automi sentimentali.
Si spinge la forma di un piede
oltre l'impronta, afferra la mano
un cumulo di aria colorata.
Non più della bocca è la risata
né dello sguardo la visione. Il cuore
malato batte negli spazi vuoti
tentando nuovi accordi con il mondo
la cui rivoluzione interrotta
cessa di tramandare ai posteri
le forze di attrazione e repulsione.

MESSAGGIO DA UNO SCHERMO DELL'AEROPORTO

Non è notte e non è l'alba
in questo spicchio di crosta terrestre
ancora governato dalla gravità.
Il rullo della scala mobile
anche lui raggiungerebbe
lo spazio siderale volentieri.
A una spianata di luci artificiali il corpo
può rispondere con sottili lacrime
qualunque sia il paesaggio interiore.
Curioso: come sarebbe sostare
in questa immensa sala d'aspetto
prima della nascita dell'incidente aereo.

EVELINA
DE SIGNORIBUS

QUALE SEME?

Caricature, volti nascosti. Cambi veloci di traguardi, scambi di amori, nelle ultime ventiquattro ore. E' questo il fermento, la misura della trasgressione o dell'avanguardia? Mi sembra un allontanamento da un centro, ancora scontornato. Nessuna nuova notizia, nessun messaggio che sia d'auspicio.

Mi trovo io, dunque, un po' distante da questo presunto centro e, pur desiderando visceralmente di confrontarmi, di avvicinarmi, presto, qualcosa o qualcuno, mi respinge o mi sfugge.

E non distinguo più il cielo dalla terra. Il vero dal falso. Il mercato, dal pane e dalla fame. E qui sta la mia colpa.

L'incapacità mi angoscia a tal punto che ripercorro i giorni trascorsi, ossessivamente. In ogni giornata trovo un seme di colpa. Anche se mi viene il dubbio che possa non essere tutta mia, la muovo, la conduco, la porto a me.

E chiedo qual è il merito mio di trovarmi qui. In una casa dove vivo.

Per questo non esco e vedo tutto come un ventre ormai scorticato e sconfitto. Sfoglio un quotidiano che titola "prudenza ai dirigenti" lo poso, lo riprendo. Prudenza ai dirigenti.

In città, si potrebbero scegliere molte cose da fare. Sfoglio il giornale, lo poso, lo riprendo. Potrei andare alla mostra di Bacon; qualcuno gli ha dato un giudizio a cinque stelle.

Potrei vedere il suo tormento, i suoi tritici, le sue bocche tumefatte e ampie dallo sfondo rosso sangue. Potrei assistere alla sua arte, senza capire la sua colpa più che le sue pene.

Da lì poi, da Trafalgar Square, fare una passeggiata sullo strand. Vedere i negozi che chiudono e riaprono in continuo vacillio di fallimento; approfittare di quei prezzi a volte stracciati. Ma non riesco ad approfittare di questa crisi come non riuscirei a godere del successo di una città.

Potrei entrare in un pub per sentire più caldo e bere una birra fredda mentre fuori fa freddo. Non ha ancora nevicato quest'anno. Oppure mangiare, come si mangia qui, per strada e comprare un giornale. Il signore che vende i giornali, per strada (e come lui ce ne sono tanti) ha un carretto che è ricoperto di plastica, lui è sotto e sta sempre lì dietro, in piedi, per ore. Non vedo riconsolazione e ho paura di altre notizie. Così come non c'è sventura altrui che mi rinfranca. Sarebbe un ennesimo, macabro orrore.

Potrei arrivare, camminando, lungo il Tamigi ma un fiume che è soffocato dai palazzi è un fiume morto, senza sbocco. La natura non ha colpe, per questo di fronte a lei sento una pena per lei e per noi che non posso definire. La natura sì, potrebbero essere un centro. Dio, la natura che cosa era un tempo! Che avvento ogni suo singolo movimento.

Ma lungo il Tamigi ci sono tante bancarelle di libri usati, c'è la Tate Gallery e, proseguendo la Tate Modern. Una volta ci sono stata alla Modern; la prima sala, a piano terra contiene di solito installazione temporanee. Questa sala grande e immensa riproduceva il suono degli uccelli. Il suono proveniva dall'alto ed era istintivo prima di guardarsi intorno, alzare subito la testa. Questa sala era un'illusione. Fuori gli stessi gabbiani facevano il proprio verso ma, solo a

tratti, qualcuno poteva realmente ascoltarli, di sfuggita, perché sono cornice di un panorama troppo ampio.

Potrei prendere la metropolitana e arrivare in poco tempo dove voglio. Dall'altra parte della città o fuori, in un villaggio. Passeggiare un po' per i giardini di Greenwich e toccare il meridiano zero. Ma anche questo è un nostro punto immaginario. Prendere un treno ed arrivare fino alla costa o nella sperduta campagna. A Briaton, di colpo, si potrebbe alzare una nebbia sul mare e presto scomparirebbe la vista di canoe, di cielo e mare.

Riprendere di nuovo un mezzo e tornare tra la gente e il giorno dopo decidere di fare la turista d'avanguardia, con uno zaino in spalla ed evitare le comodità. Potrei avere il cambio della moneta dalla mia parte. E raccontare quello che ho visto e udito usufruendo del mio vantaggio. Ho visto la bellezza, la povertà, la libertà, le sopraffazioni. Ho visto un popolo da cui dovremo imparare. Potrei essere lucida o invasata o furibonda ma sempre e troppo condizionata dalla mia storia.

Non ho margini di scelta. Ma solo tormento e compassione per quelli come me. Potrei fare un figlio tutto mio e cullarlo finché non è sfinito ed io con lui. Scrutarlo attimo per attimo, vedere come prende forma il suo viso, come cambiano le sue espressioni, come crescono e che colore hanno i suoi capelli. Nutrirlo di tutto il cibo che ho a mia disposizione. Potrei amarlo alla follia per accantonare le mie colpe. Ma lui crescendo le percepirebbe e le farebbe sue e si distaccherebbe così da me come forse dal mondo. Potrei avere come scopo della mia vita, a quel punto, quello di riportarlo a me; di inseguirlo, di convincerlo che ho percepito tutto da un punto di vista mancato e che presto

cambierò. Ma non avrei un'espressione attendibile mentre gliene parlo. Così lo vedrei andarsene come uno tra la folla e magari mi accorgerei che ha un'andatura meno incerta, meno inadeguatezza.

Ho il giornale ancora tra le mani, il viso accaldato di chi sta in casa da tempo. Non ho lavorato e non ho guadagnato la mia giornata, per questo rimarrò qui anche dopo cena. I dirigenti non sono stati prudenti e questo bambino ha gli occhi di una persona che non sa bene dove guardare, un colore di capelli indefinito anche perché la luce è bassa in questo momento. Questo bambino che tengo non ha fame, non ha sete, non ha macchie in volto. Non batte le ciglia.

Di giorno e di notte. Uscire ed entrare, veloci o lenti. In un tempo immaginario.

Ruminare, scavare, triturare fino al midollo di questa terra. Solo lei aveva un tempo che non è più.

